

Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2020

4

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5220411
Fax 011-4361484

Direttore della Collana

Luisa Papotti - Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Deborah Rocchietti
Alberto Crosetto
Francesca Garanzini

Coordinamento

Deborah Rocchietti

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2020 Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

La necropoli orientale di Asti. Un aggiornamento

Alberto Crosetto*

La ricerca archeologica in Asti, pur tra alterne vicende, negli ultimi decenni ha avuto modo di delineare con più precisione la topografia antica della città, mentre è ancora in gran parte poco nota quella della sua fascia periferica, priva di norme di tutela urbanistica comprendenti le valutazioni di rischio archeologico, ripetutamente oggetto della costruzione di edifici d'abitazione e di impianti commerciali e industriali, avvenuti senza controllo archeologico. Gli studi dedicati alla storia della città antica nell'ultimo secolo (GABIANI 1927, pp. 57-87; VERGANO 1990, pp. 16-18) elencavano, secondo criteri ancora pienamente derivati dalla storiografia ottocentesca, l'insieme delle epigrafi funerarie (esistenti e tramandate, sia vere sia false), con un interesse assai più spiccato per la quantità, piuttosto che per i dati storici testimoniati anche dal contesto archeologico originario.

Un deciso cambiamento di prospettiva circa la valorizzazione della storia antica di Asti è avvenuto in epoca recente con l'impulso dato dal Comune di Asti e dalla Fondazione Asti Musei per la creazione di un nuovo allestimento delle collezioni archeologiche con una decisa apertura verso le acquisizioni avvenute nel corso degli scavi dell'ultimo trentennio. Il fatto ha indubbiamente generato un nuovo impulso alle ricerche, unica base per avviare una nuova rivalutazione delle conoscenze sulla città antica e sulle dinamiche insediative ed economiche a essa connesse.

Nel quadro del progresso conoscitivo, avvenuto a partire dalle revisioni epigrafiche formulate (BORDONE 1980; GIORCELLI 1992; MENNELLA - ZANDA 1992; PISTARINO 2009) e dalle prime valutazioni topografiche (SOMÀ 1995), si può dire che è stata in gran parte definita nelle linee più rilevate la topografia delle necropoli di età romana afferenti al *municipium* di *Hasta*. A distanza di anni dobbiamo riconoscere però che l'utile sintesi di Somà è rimasta allo stadio preliminare sui tracciati di uscita dalla città e ancora riferita in gran parte alla bibliografia ottocentesca che, come generalmente avveniva, era piuttosto frammentaria ed eccessivamente sbrigativa per quanto riguardava lo studio dei reperti e le definizioni cronotipologiche delle deposizioni. Per alcuni casi, attribuiti in passato con sicurezza

a epoca romana, gli studi successivi hanno messo in evidenza che la presenza di epigrafi e stele di età imperiale non è indice di attribuzione cronologica, proprio per il frequente riuso delle medesime nelle murature degli edifici e nelle tombe altomedievali, come si è riscontrato nel corso delle indagini nella stessa area della cattedrale astigiana (CROSETTO 2013a, pp. 153-159). Non risulta quindi di fatto scontato che il ritrovamento di un'epigrafe funeraria debba necessariamente essere considerato come attestazione della presenza di una tomba di età romana. Lo stesso avviene per quella tipologia di inumazioni a cassa in muratura e copertura a doppio spiovente di laterizi (mattoni o tegole) – solitamente chiamata a cappuccina – che riscontriamo utilizzata di frequente ancora in epoca tarda (CROSETTO 1998, pp. 224-225), diffusa nei cimiteri altomedievali e medievali di S. Secondo (CROSETTO 1992; 1993), di S. Anastasio (CROSETTO 2003), della cattedrale in Asti stessa e in fasi ancora più recenti, come a S. Maria di Vezzolano (XIII-XV secolo: CROSETTO 2011, pp. 199-203). Occorre quindi riprendere progressivamente in esame le varie attestazioni, da arricchire con nuovi dati e con una maggiore consapevolezza dell'evoluzione della topografia urbana, frutto delle molte ricerche in corso¹.

La necropoli urbana della porta orientale

La città romana terminava a est con una seconda porta monumentale, la *porta principalis dextera*, anche se ad Asti, come in altre città romane, il confine urbano era piuttosto labile (fig. 1A). La collocazione precisa di questa porta non è mai stata definita su elementi materiali, ma spesso è stata assimilata, senza basi concrete, con la medievale *Porta Archus* (fig. 1B), che però era più spostata verso oriente e seguiva il circuito murario coevo, che correva alle spalle della chiesa di S. Secondo.

Ad Asti risulta rispettata l'usanza di collocare sulle vie di uscita le aree sepolcrali, organizzate per nuclei familiari legati probabilmente a recinti funerari monumentali. La presenza di edifici funerari, diversamente da quanto si riscontra a Tortona e in altre località piemontesi (MOLLI BOFFA 1998, pp. 189-193),

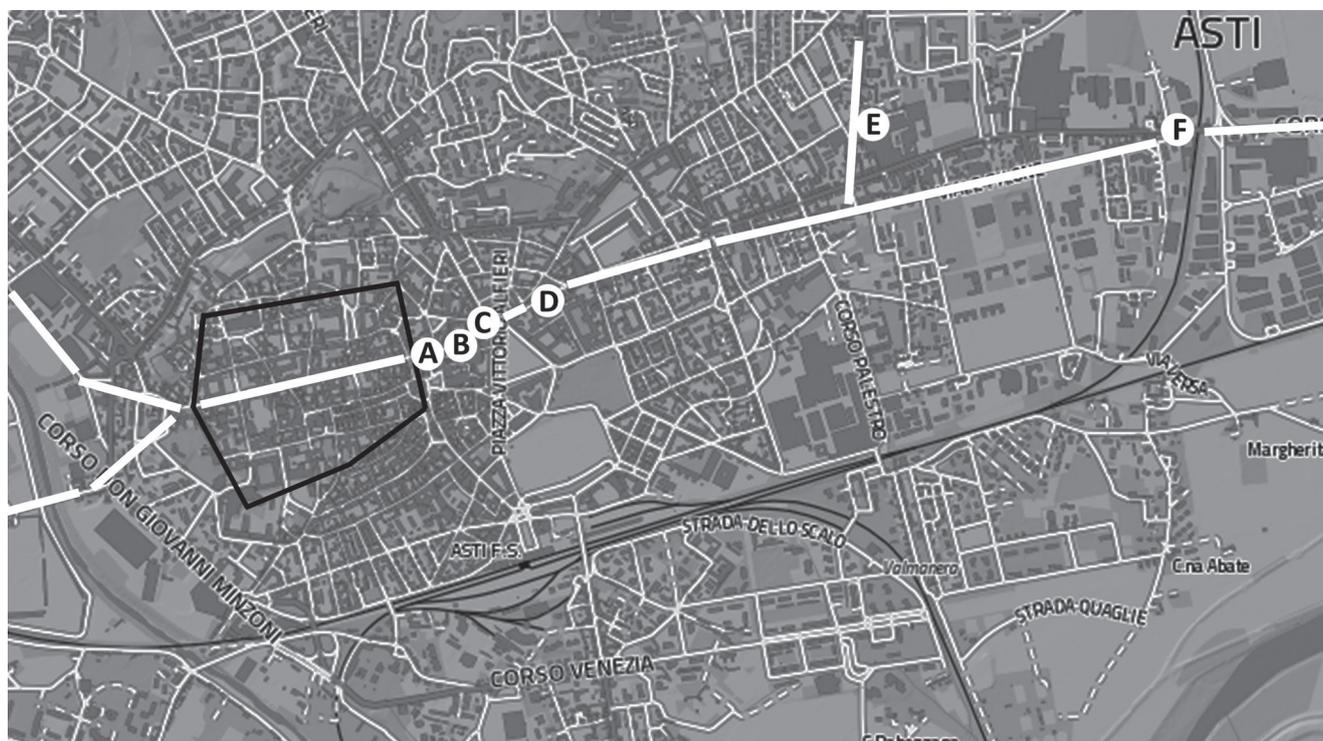


Fig. 1. Localizzazione delle aree necropolari di Asti e dei tracciati stradali: localizzazione della *porta principalis dextera* (A); localizzazione della medievale *Porta Archus* (B); area del sepolcro dei *Genucii* (C); palazzo Ballario (D); zona di ritrovamento del *dolium* (E); area della necropoli in loc. Pilone (F) (elab. A. Crosetto).

non è finora mai stata confermata sia per l'assenza di tracce consistenti sia perché non vi sono riscontri neanche indiretti nelle fonti documentarie di epoca successiva, fatto che appare, nonostante il patrimonio documentario disponibile, abbastanza coerente con le vicende storiche e urbanistiche della città. Le varie fasi costruttive delle diverse cerchie murarie urbane di Asti e lo scavo dei relativi fossati hanno determinato una sistematica perdita di elementi conoscitivi sulle aree funerarie antiche nella zona periurbana. Ciò è avvenuto nell'area della porta occidentale (Torre Rossa), sia verso Torino a sud-ovest (tra la porta e l'area dell'abbazia dei SS. Apostoli) sia verso l'antica *Industria* (Monteu da Po) a nord-ovest (il tratto dell'attuale corso Torino oltre la porta), come per la zona orientale, che ha fornito in passato solo segnalazioni sporadiche (SOMÀ 1995, pp. 224-225, 234).

Sebbene le notizie della presenza di tombe romane nell'area di S. Secondo non abbiano avuto riscontri oggettivi, che l'area fosse extraurbana e con funzioni sepolcrali è dimostrato dalla provenienza di diverse epigrafi funerarie, trovate nelle vicinanze e reimpiegate in vario modo nella non distante chiesa di S. Secondo o nel suo cimitero. Si tratta della stele funeraria EDR 010457 della famiglia dei *Licinii*

(attualmente irreperibile: MENNELLA - ZANDA 1992, p. 73), dell'epigrafe EDR 010465 di *Aulus Carrinas Hilarus* (attualmente irreperibile: MENNELLA - ZANDA 1992), della lastra con cornice modanata EDR 010467 di *Gaius Fulvius Tarcussa* e della sua famiglia (conservata ad Asti in proprietà privata: MENNELLA - ZANDA 1992) e della stele EDR 010103 dei *Campii* (Asti, Museo di S. Anastasio: MENNELLA - ZANDA 1992, p. 85; MERCANDO - PACI 1998, p. 197).

Oggi però possiamo confermare che anche ad Asti esistessero monumenti funerari più imponenti rispetto ai classici recinti funerari. Scorrendo le pagine, redatte accuratamente dal canonico Stefano Giuseppe Incisa (1742-1816), nel primo volume edito in copia anastatica dalla Società di Studi Astesi (INCISA 2016), per quanto sommerse da un profluvio di segnalazioni di eventi atmosferici, notizie di cronaca giudiziaria e religiosa, annotazioni di costume, rapide ma interessanti per una conoscenza dello stato della cultura popolare di Asti, un centro di provincia sul finire dell'*ancien régime*, si possono individuare alcune notizie che segnalano tracce del primo formarsi di una curiosità verso le cose antiche anche in questa cittadina.

Anche solo dai pochi riferimenti registrati, possiamo considerare che il cappellano Incisa non

mancasse di giuste interpretazioni delle scoperte, benché riporti anche considerazioni popolari assai singolari, che oggi senza dubbio riterremmo fantasiose. Tutto l'insieme appare nondimeno corretto in relazione alle conoscenze diffuse in quel tempo, che si basavano quasi esclusivamente su quanto si ricavava dalla frequentazione scolastica dei classici della letteratura latina.

In data sabato 30 agosto 1777 si trova la notizia di un rinvenimento.

“Pietre trovate. [Si tratta di una diatriba per la costruzione di un muro confinante tra un edificio della parrocchia di S. Secondo (‘il Santo’) e l’ospizio dei Padri della Certosa]. Sono già alcuni giorni che il Parroco del Santo aprì una finestra, che anni sono un suo predecessore per suo comodo aveva chiuso, la quale posta in propria muraglia in fabbrica guardava nella corte dell’Ospizio dei padri della Certosa. Detti padri vollero impedirglielo, ma inutilmente. Contuttociò lo fecero citare in Curia e vedendosi la mal parata pensarono tirar su una muraglia nella propria corte lasciandogli la distanza legale di quattordici oncie [*sic!*] [ca. 0,70 m]. Nello scavare per le fondamenta trovarono una pietra travagliata rotonda, e dall’arco, che sele [*sic!*] scopri, pare che abbia più d’un trabucco di diametro [più di 3,08 m]; essa ha la cornice attorno molto bella, e ben conservata, ed è spessa più d’un palmo [più di 26 cm] di pietra piuttosto bianca. Ad canto ad essa si trovarono due piedistalli pure di pietra, quella io l’ho vista, ma non vidi i piedistalli. I Padri per fare questa muraglia travagliarono sulla pietra, la quale era sul falso terreno.”

Interpretando i dati offerti si può riconoscere una struttura lapidea con una fondazione circolare con una cornice modanata in marmo (“pietra piuttosto bianca”). L’ipotesi di collocazione topografica della vicenda nella zona dell’attuale via Battisti, fatta da D. Nebiolo nel Glossario dello stesso volume (INCISA 2016, p. 674), suscita particolare interesse, poiché l’area è da considerarsi nel suburbio orientale della città antica, in una zona già nota per il ritrovamento di un frammento di epigrafe funeraria della famiglia dei *Genucii*. Se siamo nella necropoli, trovano anche spiegazione chiara i due piedistalli, da interpretare verosimilmente come basi per elementi decorativi nell’area del monumento funerario o sostegni di altre stele.

Benché resti qualche dubbio se il basamento circolare non fosse poggiato in origine su un podio a pianta quadrangolare (la fonte non ne parla), si possono trovare confronti con l’uso in prima epoca imperiale di monumenti funerari a pianta circolare, come quelli a *tholos*, dove spesso la copertura veniva sostenuta da colonne (VON HESBERG 1992, pp. 175-177;

GROS 2001, pp. 399-422). Nella categoria dei monumenti a sezione circolare possiamo ricordare quello di cui rimane unicamente la lastra epigrafica *EDR* 010450 (= *CIL*, V 7462) con l’immagine dei personaggi, ricordati proprio dall’iscrizione, trovato a Cunico (AT) e oggi esposto nel Museo di Antichità di Torino (Musei Reali). Le dimensioni della fondazione di Asti comunque sembrano riferirsi a un monumento singolo piuttosto che a un vero e proprio mausoleo.

Possiamo anche attribuire ad altri apprestamenti della necropoli orientale una inedita base di colonna (d. colonna 1,29 m; d. base 1,80 m; s. 0,25 m), conservata presso la parrocchia di S. Secondo (fig. 2). L’articolazione della base, che manca della parte superiore, è costituita da scozia e toro, secondo le caratteristiche della tipologia ionica, che sarebbe stata preceduta da una seconda scozia e toro in genere congiunto all’attacco della parte inferiore della colonna.

Necessitano di qualche chiarimento i dati del ritrovamento del frammento epigrafico *EDR* 081870 (fig. 3), collocato sempre tra corso Alfieri e via Cesare Battisti, nella stessa zona, e appartenente a una stele funeraria che ricorda alcune persone della famiglia dei *Genucii*. Nelle parti inferiori dello scavo (“oltre met. 3 di profondità”: FIORELLI 1881, p. 150) fu trovata una tomba a inumazione. Nel lavoro di Somà è stata interpretata come una sepoltura coperta a doppio spiovente (“cappuccina in tegoloni”) con ancora il suo segnacolo (l’epigrafe) infisso. Rileggendo la sintetica descrizione che inviò Fantaguzzi



Fig. 2. Asti. S. Secondo (salone). Base di colonna di età romana (foto A. Crosetto).



Fig. 3. Asti. Museo di S. Anastasio. Frammento epigrafico EDR 081870 (foto A. Crosetto).

(FIORELLI 1881), sappiamo in realtà che l'epigrafe non ha alcuna relazione con la tomba. Il defunto di età giovanile ("ossa di fanciullo") era deposto nella tomba con un corredo costituito da un solo vaso in ceramica ("piccola olla"), come di frequente riscontrato nelle tombe della tarda romanità e del primo alto Medioevo. La difficoltà di individuare il vaso, tra il materiale conservato nel Museo archeologico di Asti, non permette di definire una specifica cronologia.

Il frammento di epigrafe risulta essere stato ritrovato, dislocato e reimpiegato, nelle murature di fondazione della casa (relazione di Fantaguzzi in FIORELLI 1881; TOSELLO 1999, p. 56; GIORCELLI - RODA 1990, p. 645; MENNELLA - ZANDA 1992, p. 75): un classico esempio di pratico riuso fatto dai muratori che, trovato il blocco di pietra nel corso dello scavo, lo utilizzarono nella fondazione. La casualità della scoperta tuttavia suggerisce indirettamente la conferma dell'antica presenza di questa epigrafe proprio in quella zona.

La successiva individuazione di un'importante testimonianza – l'ara funeraria EDR 109184 (GIORCELLI 1994; BARELLO 2007; PISTARINO 2009, pp. 243-245) (fig. 4) dedicata a un magistrato (*duovir aedilis*) e a sua moglie, a cui successivamente venne aggiunto un secondo parente (figlio?) sempre rivestito della stessa magistratura cittadina – proveniente anch'essa dall'area di corso Alfieri, nei pressi dell'incrocio con via Cesare Battisti, rafforza la possibile identificazione di questa zona come sede del monumento sepolcrale della famiglia dei *Genucii*. La collocazione del complesso, posto sul tracciato est della *via Fulvia* (fig. 1C), non lontano dalla porta orientale della città, comprova la rilevanza sociale di



Fig. 4. Asti. Museo di S. Anastasio. Cippo funerario EDR 109184 (foto A. Crosetto).

questa *gens*. Non si può infatti trascurare l'idea che l'apprestamento che conteneva l'ara servisse non solo per la celebrazione del personaggio ma fungesse quasi da sacrario per la stessa famiglia.

La decorazione dell'ara è costituita da ghirlande di foglie d'ulivo collegate a teste bovine non scarnificate (TODISCO 1994, pp. 222-223), un motivo che comunque riprende il modello con bucrani, ampiamente diffuso soprattutto in epoca successiva all'inaugurazione dell'Ara Pacis (ALTMANN 1905, pp. 59-87).

Da un'osservazione della struttura dell'ara, conservata nel Museo di S. Anastasio di Asti, possiamo dedurre che in origine fosse di maggiori dimensioni, infatti dall'andamento della decorazione laterale, considerando che la testa bovina appare tagliata e che il retro è grezzo, si deve ipotizzare che ci fosse ancora una metà posteriore, perduta nel corso del tempo.

In uscita dalla città, la strada si dirigeva verso nord-est con un percorso solo in parte simile all'attuale. L'ipotesi è suffragata dall'orientamento degli edifici di due fondazioni medievali. Mentre la chiesa di S. Maria Nuova (XI-XII secolo) appare costruita parallelamente all'attuale via, il complesso della chiesa del S. Sepolcro e dell'ospedale gerosolimitano di S. Pietro in Consavia (prima metà XII secolo)

risulta avere un orientamento divergente che piega verso sud-est, in direzione dell'attuale via del Pilone. La rotonda del S. Sepolcro, memoria gerosolimitana, non può logicamente essere stata costruita lontano dalla via di pellegrinaggio e quindi è giocoforza ritenere che a questo punto il percorso stradale dovesse spostarsi verso questa direzione.

Nell'area della piazza S. Maria Nuova le fonti segnalano nel 1898 il rinvenimento di un'urna cineraria in pietra, nel corso delle opere per lo scavo delle fondamenta necessarie per la costruzione di palazzo Ballario (GABIANI 1933, p. 45), edificio oggi scomparso e ricostruito in forme moderne, all'angolo tra corso Alfieri e piazza S. Maria Nuova (fig. 1D). Tale reperto, appartenente alla raccolta Gabiani, fu consegnato al Museo di Asti dove tuttora si trova. Durante gli scavi nella stessa area fu individuata parte di un cimitero (FIORELLI 1879), che però ha caratteristiche medievali e deve essere indubbiamente connesso con la chiesa di S. Maria Nuova e il suo borgo.

Una tomba a *enchytrismòs* dalla necropoli: il ritrovamento

Nel faldone che contiene gli atti e le pratiche della Giunta di Antichità e Belle Arti, conservato all'Archivio di Stato di Torino (*Giunta di Antichità e Belle Arti 1708-1842*), vi sono diverse cartelle che attestano le iniziative di tutela e vari ritrovamenti avvenuti prima e dopo l'epoca napoleonica, fino a gran parte del regno di Carlo Alberto (CROSETTO 2015, pp. 209-212). La sostanziale tranquillità d'*ancien régime* nel regno sabauda, anche per quanto riguardava gli aspetti culturali, aveva ricevuto un profondo scossone nel periodo napoleonico sia per il fermento culturale che i francesi avevano portato, sia, direttamente, per le sottrazioni che essi avevano operato, pungendo sul vivo la stessa dignità dello Stato e mostrando, in ultima analisi, una ben più vivace considerazione delle antichità rispetto a quanto fino allora era stato attuato dallo stesso Stato sabauda.

La scoperta, presso Serravalle Scrivia, del teatro di *Libarna* e poi di tutta la città antica, avvenuta nel corso dei lavori per la realizzazione della Strada Regia dei Giovi (1820-1821), costrinse il Ministero degli Interni a mettere a punto nuove prassi ed emanare specifiche indicazioni; è da questo Ministero che infatti dipendeva l'Azienda Economica, responsabile di tutti i lavori stradali dello Stato (CROSETTO 2015, pp. 195-199). Gli esiti si videro negli anni successivi, periodo nel quale si registrò il considerevole ingrandimento del Museo di Antichità, in particolare grazie all'acquisto della collezione di Bernardino

Drovetti di sculture e reperti egizi (1824), ma anche in conseguenza di una più attenta opera nel recupero e conservazione dei reperti venuti in luce casualmente, con l'intervento indiretto, ma molto efficace, da parte della Reale Accademia delle Scienze, che annoverava tra i suoi membri anche alcuni ministri dello Stato sabauda (ROMAGNANI 1988).

Tra gli atti della Giunta di Antichità e Belle Arti, sotto la dicitura "Scoperta presso Moncalvo negli scavi laterali operati pel rialzo della strada provinciale di Casale di un vaso di creta di gran dimensione con iscrizioni (1823)", è conservato un fascicolo relativo a un inedito ritrovamento archeologico. Intanto è necessario notare come la dicitura del fascicolo tragga in inganno: in realtà la scoperta avvenne lungo la strada che conduceva da Asti a Moncalvo, ma nel territorio del comune di Asti.

Il primo documento (fig. 5) è una relazione datata 27 maggio 1823 da parte della R. Intendenza di Asti, inviata dal maggiore Benedetto Brunati², ispettore della Divisione di Alessandria, a Gaspard-Jerôme Roget conte di Cholex, Primo Segretario di Stato per gli Affari Interni.

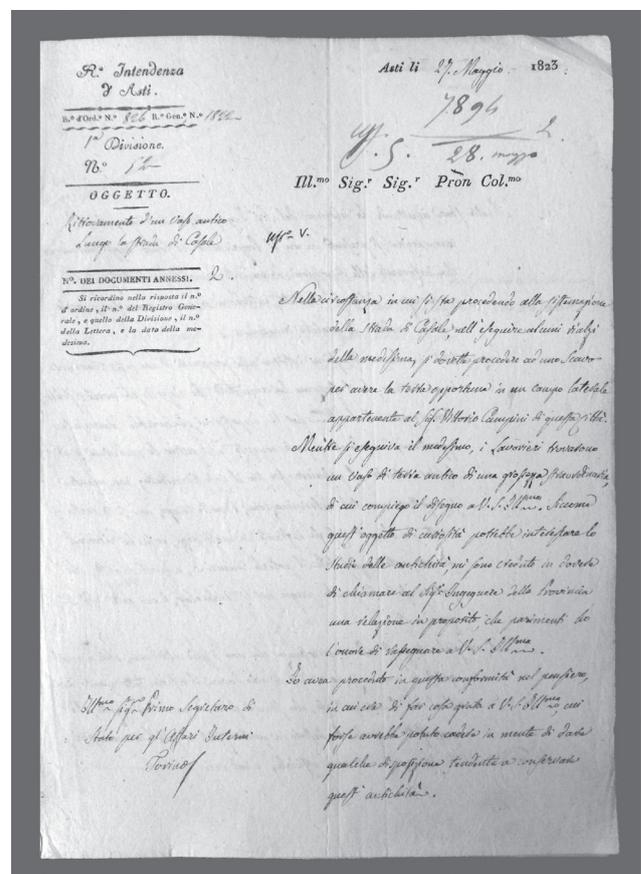


Fig. 5. Relazione del 27 maggio 1823 (*Giunta di Antichità e Belle Arti 1708-1842*).

“Nella circostanza in cui si sta procedendo alla sistemazione della strada di Casale, nell’eseguire alcuni rialzi della medesima, si dovette procedere ad uno scavo per avere la terra opportuna in un campo laterale appartenente al Sig. Vittorio Campini di questa città. Mentre si eseguiva il medesimo, i Lavorieri trovarono un vaso di terra antico di una grossezza straordinaria, di cui compiego il disegno a V.S. Ill.ma. Siccome quest’oggetto di curiosità potrebbe interessare lo studio delle antichità, mi sono creduto in dovere di chiamare al Sig. Ingegnere della Provincia una relazione in proposito, che parimenti ho l’onore da rassegnare alla V.S. Ill.ma. Io avea proceduto in questa conformità nel pensiero, in cui era di far cosa grata a V.S. Ill.ma., cui forse avrebbe potuto cadere in mente di dare qualche disposizione tendente a conservare quest’antichità. Mentre stava aspettando la relazione del Sig. Ingegnere, ed il disegno, che l’accompagna, si presentò da me il Proprietario del fondo rappresentandomi che informato delle disposizioni da me date provvisoriamente per la conservazione del vaso ritrovato, intendeva ritenerlo come suo proprio e farne vendita a qualche amatore. Senza entrare in alcuna discussione intorno alla proprietà d’una cosa rinvenuta in un terreno, che il Governo ha acquistato, ho risposto che avrei riferito l’emergente a V.S. Ill.ma per le disposizioni che avrebbe ravvisato opportune, di modo che si prese concerto d’aspettare le medesime e di lasciare intanto al primiero suo sito il vaso sovracitato; ma mentre si aspettava una tale determinazione, di notte tempo, non si sa certamente da chi, il vaso fu infranto in molti pezzi cosicché ritrovasi al momento impossibile il poterlo riunire, e quell’oggetto, che poteva essere di qualche pregio per li Archeologi, è ora fatto di poco conto. A malgrado di quest’ultima circostanza, che non si può attribuire, che a malignità, ed ignoranza, ho creduto di mio dovere riferire tutto quanto sopra a V.S. Ill.ma. per quell’uso, che stimerà farne, ed anche ad oggetto, che questo fatto, il quale ha destato in questa città la pubblica curiosità, le sia esposto in modo ufficiale, e nel vero suo senso. Penso aver interpretate le istruzioni di V.S. Ill.ma. nel procedere in tal modo, e lusingandomi ch’Ella non sia per disapprovare il mio operato, passo a costituirmi con ossequiosissima divozione. Di V.S. Ill.ma umil.mo dev.mo obb.mo Servo.”

Pochi giorni dopo, il 31 maggio, il conte de Cholex comunicò in un breve messaggio di apprezzare l’impegno, ma richiese un’indagine per sapere chi avesse rovinato il vaso, infrangendolo, e per quale ragione, indicando come sospetto lo stesso proprietario del fondo che aveva dimostrato un forte interesse per appropriarsene a scopo di guadagno.

La richiesta del conte non è solo una personale curiosità, ma cela aspetti ben più gravi, poiché Campini era Segretario dell’Intendenza Generale (organo che qualche decennio dopo verrà trasformato in Prefettura) e quindi funzionario dello Stato. Se fosse stato provato il suo atto di vandalismo, sarebbe incorso in gravi provvedimenti come danneggiatore di un bene di interesse dello Stato.

Il 6 giugno, non essendo potuto venire a capo degli autori del danneggiamento, che indicò genericamente come fatto “[...] o da male intenzionati o veramente da scioperati ignoranti [...]”, Brunati trasmise la relazione ufficiale e i disegni redatti a cura del cav. Luigi Barbavara di Gravellona, Ispettore del Genio Civile, Ingegnere di Ponti e Strade per la Provincia di Asti nella Divisione di Alessandria, che verrà eletto deputato al Parlamento nella I Legislatura (1848) per il Collegio di Vigevano.

“Relazione. Nella sistemazione in corso nella Strada Provinciale di Casale, dove si eseguiscono i rialzi alla sua origine per ragguagliarne il suolo con quello della Strada Reale di Piacenza da cui si diparte, si è rinvenuto negli scavi laterali un orcio che per diligenza di forma e grandezza attirò la pubblica attenzione. Portandosi opinione, che la conservazione dell’orcio possa fornire dei lumi utili a dimostrare sempre più come in tempi remotissimi si coltivasse in questo territorio con rinomanza l’arte dei Vasai se n’è rilevato il disegno in cui si sono notate con esattezza tutte le dimensioni (*). Nella superficie esterna del vaso si osservano alcune lettere, e in un impronto effigiato a scarpa si leggono alcune parole e si le une che le altre furono fedelmente copiate lasciando interruzioni dove le lettere sono smarrite. La capacità del vaso è di kilolitri 1,306 corrispondente a brente 26 pinte 13. Nell’interno si sono ritrovati de’ fiaschi di vetro, e di terra di diversa forma, una Lucerna parimenti in terra, e delle ossa, locchè unito a un vicino tumulo di Limbecchi da argomento di credere che a riti antichi di Sepoltura ogni cosa si riferisca. Poggiando il fondo dell’orcio sopra un terreno di cui da gran tempo se n’è impossessato l’acqua di filtrazione, se ne alterò talmente l’ima parte, che divenuta di leggeri frangibile e perfino friabile sotto la pressione delle dita. Per questo nel rimuovere intorno la terra se ne staccò un pezzo, la cui linea di rottura è marcata nel disegno, ma non pertanto la parte intera dà una sufficiente idea dell’opera, e può somministrare materia di studio a chi è versato in archeologia. Asti li 25 maggio 1823.

(*) Plinio seniore ci insegna che celebri erano li astigiani nel fabbricare stoviglie, laddove ragiona degli inventori della plastica, e dei simulacri, ed i vasi di terra dicendo ‘Maior quoque pars hominum

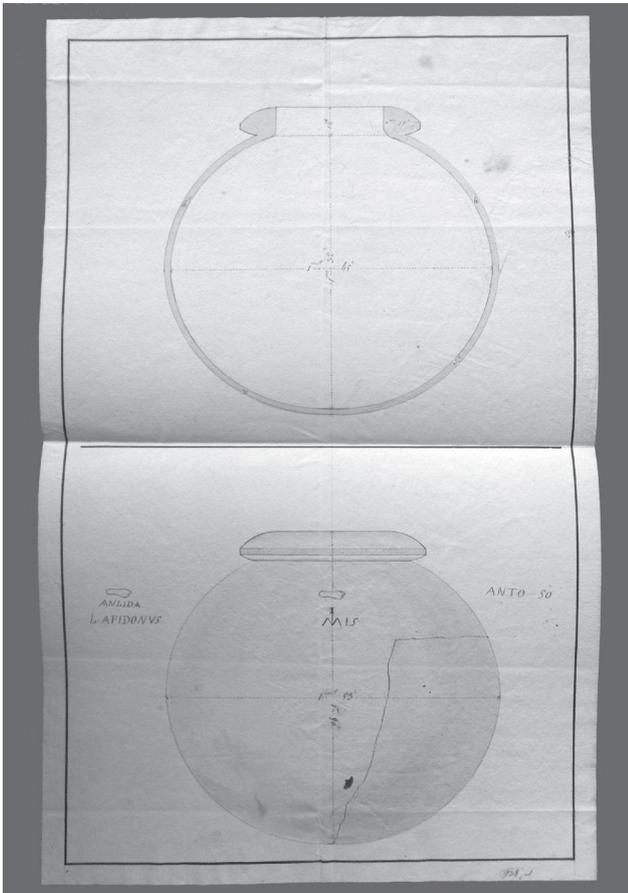


Fig. 6. Disegno del dolium (Giunta di Antichità e Belle Arti 1708-1842).

terrenis utitur vasis. Samia etiam nunc in esculentis laudantur. Retinent hanc nobilitatem, et Arretium in Italia, et calicum tantum Sorrentum, Asta, Pol-lentia' continuando, 'Haec quoque per maria, terrarumque ultra citroque portantur'. Dal che se ne può dedurre essere li astesi fino dai primi tempi del Romano Impero, ed anche prima come vogliono taluni, maestri nel far nappi di creta."

Alla relazione dell'ingegnere, accompagnata da una nota con la citazione pliniana, che ricordava le produzioni vascolari astigiane di epoca romana (PLIN., *Nat. Hist.*, XXXV, 160-161), fu allegato il disegno del grande orcio con vista frontale e sezione (fig. 6).

Nel frattempo (17 giugno 1823), l'Intendente di Asti comunicò l'impossibilità di scoprire l'autore della rottura del vaso, ma segnalò di avere recuperato i frammenti con le iscrizioni e una seconda anfora scoperta ("Vaso cinerario scoperto negli scavi operati per la sistemazione della Strada Provinciale di Casale"), di cui forniva il disegno, dichiarandosi disposto a inviarli dove gli sarebbe stato indicato. Giovanni Francesco Galeani Napione di Coccona-

to, il 19 giugno 1823, informato del ritrovamento, chiese per conto del Magistrato della Riforma che fossero presi "gli opportuni riguardi per la remissione del detto Orcio al Museo d'Antichità della R. Università". Due giorni dopo (21 giugno 1823) Roget de Cholex scrisse al Presidente Capo del Magistrato della Riforma, offrendo di inviare anche la seconda anfora trovata.

Non risultano ulteriori sviluppi della vicenda: in data 24 giugno l'Intendente di Asti avvertì che il trasportatore Luigi Bonifacio avrebbe consegnato una cassa contenente quanto rimaneva del *dolium* con alcuni suoi frammenti staccati, l'anfora e diversi piccoli oggetti. I reperti furono ricevuti e depositati al Museo di Antichità, come a quel tempo avveniva regolarmente e come confermò il successivo messaggio del 28 giugno di Galeani Napione a Roget de Cholex. Il *Registro degli acquisti* riportò infatti l'ingresso dei reperti nel museo sotto l'anno 1823: "Li 25 di giugno abbiamo ricevuto da Asti una grande urna di terra, una piccola, tre vasi di vetro, ed alcuni pezzi di terra cotta". Rispetto alla prima relazione, si riscontra la mancanza di alcuni oggetti, che evidentemente erano in tali cattive condizioni di conservazione da non essere più identificabili e di conseguenza non inviati al Museo. Rimane comunque degna di nota la cura nella registrazione puntuale e il recupero dei reperti meglio utilizzabili ai fini di studio, uso ancora piuttosto raro in quel tempo.

Il contesto archeologico della tomba astigiana

I dati di questo ritrovamento, ancorché descritti in modo ovviamente sommario in considerazione dell'epoca della scoperta, offrono un quadro sufficientemente comprensibile. Considerati tutti gli elementi documentati, si può ritenere che si trattasse di una tomba a inumazione, con sepoltura in un grande orcio, da attribuire a epoca tardoromana.

Una verifica più accurata dei materiali conservati nel deposito del Museo di Antichità di Torino ha permesso di individuare alcuni resti dell'originario vaso. Manca gran parte del contenitore, assai rovinato fin dal suo ritrovamento, ma è stato possibile identificare una porzione dell'imboccatura e uno dei bolli segnalati nella parete esterna. Il vaso era costituito da un *dolium* in terracotta. Presentava fondo piano, ventre subsferico e largo orlo pronunciato (fig. 7). L'esemplare (dimensioni interne registrate al momento della scoperta: h. 1,46 m; d. maggiore interno 1,45 m) era in precarie condizioni e in alcune parti la terracotta, già fragile per le difficoltà



Fig. 7. Torino. Musei Reali di Torino - Museo di Antichità. *Dolium* di età romana da Asti (foto A. Crosetto).

di cottura proprie di questa tipologia di grandi vasi, appariva assai compromessa a causa della permanenza in un terreno molto umido, come segnalato nella stessa relazione.

Non vi sono elementi datanti certi per l'utilizzo di questo tipo di *dolium*, poiché la tipologia rimanda a contenitori ceramici in uso in età romana su un ampio arco cronologico, con diverse varianti tipologiche e dimensionali, ma con destinazioni d'uso abbastanza omogenee. Il tipo di vaso è infatti sempre in relazione a contesti legati al trasporto per vie d'acqua o alla conservazione di derrate o liquidi alimentari (vino, olio, grano, uva, fichi). Molto probabilmente la grande giara astigiana era destinata in origine a una collocazione interrata in un'area dedicata allo stoccaggio dei prodotti di una villa rustica.

Numerosi sono gli esempi del suo uso come recipiente interrato negli edifici rurali o nei magazzini urbani. A titolo esemplificativo si possono citare edifici rustici dell'agro campano, come la villa in località Regina di Boscoreale, fasi II e III (età augustea - 79 d.C.: DE CARO 1994, pp. 63-69) e il Caseggiato dei Dolii (*Regio I*, IV, 5) di Ostia (prima metà II secolo d.C.: PAVOLINI 1986, pp. 109-110). Il *dolium*, nelle sue funzioni di contenitore versatile, risulta anche utilizzato nelle *tabernae*, come nel termopoli di *Velutius Placidus* (*Regio I*, 8, 8) a Pompei (seconda metà I secolo d.C.: SAMPAOLO 1990) o come elemento fisso per il trasporto di prodotti sfusi sulle imbarcazioni (DELL'AMICO - PALLARÉS 2005; MARLIER 2008; DELL'AMICO - PALLARÉS 2011; testimoniato anche da rappresentazioni scultoree: PAVOLINI 1986, p. 92), utilizzato per un periodo limitato di tempo (I secolo a.C.-I secolo d.C.).

La presenza di un simile vaso in questa zona, anche se utilizzato con una funzione diversa, considerando che forma e peso non lo annoverano tra i contenitori di facile trasporto, lascia ritenere probabile l'esistenza, nelle vicinanze, di una villa rustica, posta in relazione a un'area di coltivazione adiacente

al percorso della *via Fulvia* e nei pressi di un collegamento con la rete stradale secondaria, che da Asti si dirigeva verso il fiume Po, attraverso la valle Versa (SETTIA 1991, pp. 181-198).

La tipologia dei *dolia*, ben diffusa nel mondo romano, è scarsamente attestata nel territorio continentale dell'Italia nordoccidentale, probabilmente per un suo più limitato impiego negli insediamenti rustici a causa di differenti usi per la conservazione delle derrate rispetto ad altre province. Nei casi più analizzati, come la provincia di Novara, si segnala la presenza di olle parzialmente interrate con funzione di conservazione delle derrate (insediamento rurale a Ghemme, località Orioli: DEODATO *et al.* 2004, pp. 330-331; insediamento produttivo-artigianale a Oleggio Castello, località Costone: DEODATO *et al.* 2004, pp. 438-439; Sizzano, strada provinciale per Ghemme: DEODATO *et al.* 2004, pp. 488-489).

Nella provincia di Alessandria si segnala il caso di due anfore Dressel 20 con la parte superiore tagliata e parzialmente interrate nell'edificio di età romana in via Cassino ad Acqui Terme, ma in questo caso, più che a funzioni di conservazione alimentare, sembrano essere destinate ad attività connesse a una officina di produzione ceramica (FINOCCHI 1984, p. 33). Ad Asti non sono note testimonianze di un utilizzo diffuso di questa tipologia ceramica: oltre al caso di cui è oggetto il presente contributo, si può solo segnalare un frammento proveniente dalle recenti indagini nel piano interrato di Palazzo Alfieri.

Altre tipologie di grandi contenitori sono attestate nel caso di un *horreum* appartenente a un complesso suburbano a Torino, dove si è riscontrata traccia di una serie di silos in terra per i quali sono stati ipotizzati rivestimenti lignei (MERCANDO 2003, pp. 240-243)³. I *dolia* tradizionali sono invece noti da ritrovamenti in alcuni insediamenti rurali in area lombarda (ad esempio Broni: INVERNIZZI 1995-1997) e veneta (DE FRANCESCHINI 1998, pp. 167, 177, 212-214, 442, 456-457, 498-504, 506, 523-527, 530-534, 772-775).

Sulla superficie esterna del *dolium*, nella zona superiore della parete, erano impressi tre bolli di produzione. Se è da rilevare, con molto interesse, la cura di chi ha registrato i bolli, in un'epoca che ha preceduto di decenni gli studi sistematici sulla ceramica di età romana, si devono tuttavia considerare le incertezze riconducibili alla trascrizione di impronte in parte consunte per il pesante degrado della terracotta. Due bolli risultano essere *in planta pedis*, come mostrano i profili riportati nel disegno originario, mentre il terzo sembra lineare:

1. - -]ANLIDA / LAPIDONVS
2. ANTO[- -]SO
3. - - -] I [- - - / - - -] MIS [- - -



Fig. 8. Particolare del bollo sul *dolium* (foto A. Carlone).

Dei tre bolli attestati è rimasto solo il primo (fig. 8) (L. max 13 cm; h. 5 cm). La trascrizione corretta è la seguente: ANTIPATER [- - -] / SEU APOLONIVS.

Anche se non studiate sistematicamente, esistono attestazioni di altri *dolia* bollati *in planta pedis* (DELL'AMICO - PALLARÉS 2005, p. 81) o in forma rettangolare irregolare (RIGHINI 2006). Nel quadro conoscitivo sono documentati casi in cui i bolli si applicano su prodotti diversi (*mortaria*, *dolia* e materiali da costruzione) (LAZZERETTI - PALLECCHI 2005). Il caso astigiano assume particolare interesse, considerate le dimensioni del vaso e gli aspetti legati alla sua movimentazione, perché permette di non escludere che i bolli di produzione appartengano a officine locali.

Il taglio di un settore del fondo non era, come invece fu pensato allora, un atto di vandalismo da parte degli operai o del proprietario, ma la semplice apertura di un varco, fatta in origine per poter praticare la sepoltura. La segnalazione della presenza di ossa e di elementi di un corredo, contenuti nel grande orcio, conferma che esso sia stato usato per una sepoltura a inumazione probabilmente di un individuo giovane, viste le dimensioni abbastanza ridotte.

Le sepolture a *enchytrismòs* si trovano attestate già nel bacino mediterraneo in epoca preromana e vengono preferibilmente riservate a neonati o a bambini, reimpiegando vari contenitori: vasi e soprattutto anfore, ma anche coppi o vaschette laterizie (BLAIZOT *et al.* 2003; GAIO 2004, pp. 54-65; BLAIZOT 2007; 2009, pp. 177-178; WITTMANN 2009). La diffusione dell'inumazione in anfora, anche per adulti, si riafferma in epoca tardoromana (III-VI secolo d.C.) (GAIO 2004, p. 75; BLAIZOT 2009, pp. 177-178; CAMINNECI 2012, pp. 124-125). Se nel caso di adulti venivano usate anche più di un'anfora, nel caso di

infanti o di giovani la tecnica consisteva nel tagliare alcune parti o un lato intero del vaso per permettere la deposizione del corpo e nel richiudere poi il varco con i frammenti asportati.

Tale modalità trova largo impiego in regioni costiere, dove prevaleva la disponibilità delle anfore, ma anche in altre necropoli dell'Italia nordorientale⁴ e di altre zone⁵. L'assenza di sepolture a *enchytrismòs* nel territorio piemontese (CROSETTO 1998; GAIO 2004, p. 76) è un aspetto oggi da riconsiderare sulla base di questi nuovi dati astigiani e degli esempi provenienti dai siti di Ivrea e di Tortona.

Nel caso di Ivrea, risultano essere attestate almeno due sepolture tardoantiche in anfora nell'area dell'anfiteatro. Una di queste risulta essere costituita da un'anfora cilindrica priva di un settore della parte superiore, sostituita con una piccola cassetta di tegole per proteggere il cranio del deposto⁶. La seconda, scavata nel corso di sondaggi nel 1986 (BRECCIAROLI 1998, p. 62), è costituita da un apprestamento per una deposizione predisposta, ma non effettuata, che utilizza un'anfora tipo Keay XXV, che si data a partire dalla metà del III fino a tutto il IV secolo d.C. (fig. 9).

Un settore della grande necropoli tortonese, vicina al porto fluviale, presenta una fitta successione di sepolture, che iniziano con una fase a cremazione (I-II secolo d.C.) e terminano con fasi miste, a inumazione e cremazione (II-IV secolo d.C.) (CROSETTO 2013b, pp. 81-83). Già nella fase di maggiore sviluppo si possono riconoscere alcune tombe a *enchytrismòs* (tt. 21, 25, 39, 47-48, 50). In tutti i casi si tratta di tombe a inumazione solo di neonati (tt. 25, 48 e 50) o di *iuvenes*. Una (t. 25) fu ricavata con lo scavo di una piccola fossa nel terreno, poi coperta da un coppo; di una seconda (t. 48) abbiamo pochi dati a causa delle condizioni di conservazione;



Fig. 9. Ivrea. Deposizione in anfora tardoromana (da BRECCIAROLI 1998, tav. XXIV, c).



Fig. 10. Tortona, corso Repubblica. Tomba in anfora (foto Arkaia s.r.l.).

tutte le altre hanno utilizzato anfore (fig. 10). Per una valutazione cronologica, in assenza di corredi non possiamo che riferirci ai pochi dati monetali e alle tipologie del contenitore anforario utilizzato. Nella t. 25 è presente una moneta di Nerone (54-68 d.C.), nella t. 47 una moneta della dinastia flavia (non determinabile con precisione, 69-96 d.C.), nella t. 21 una di Faustina Augusta (138-140 d.C.), e nella t. 50 una di *Faustina Minor Augusta* (147-175 d.C.).

Il caso astigiano conferma, pur nella diversità del contenitore, strette analogie con gli usi noti. A differenza della descrizione ufficiale, avvenuta ovviamente dopo (non sappiamo di quanto) il ritrovamento, il contenitore non doveva essere stato collocato verticalmente, posizione usata in genere solo nella funzione di contenitore alimentare. È molto probabile che l'orcio fosse riverso su un lato, con l'imboccatura chiusa (forse da una tegola); un settore del lato era stato tagliato, come mostra ancora il rilievo fatto, aprendo un varco rettangolare sufficientemente ampio che, in seguito al rito, era stato richiuso ricollocando la stessa parte asportata.

La relazione del ritrovamento conferma la presenza di un corredo posto all'interno dell'orcio. Anche se non fu documentata in alcun modo l'originaria collocazione dei reperti, sappiamo che vi erano una lucerna di ceramica non meglio descritta e alcuni

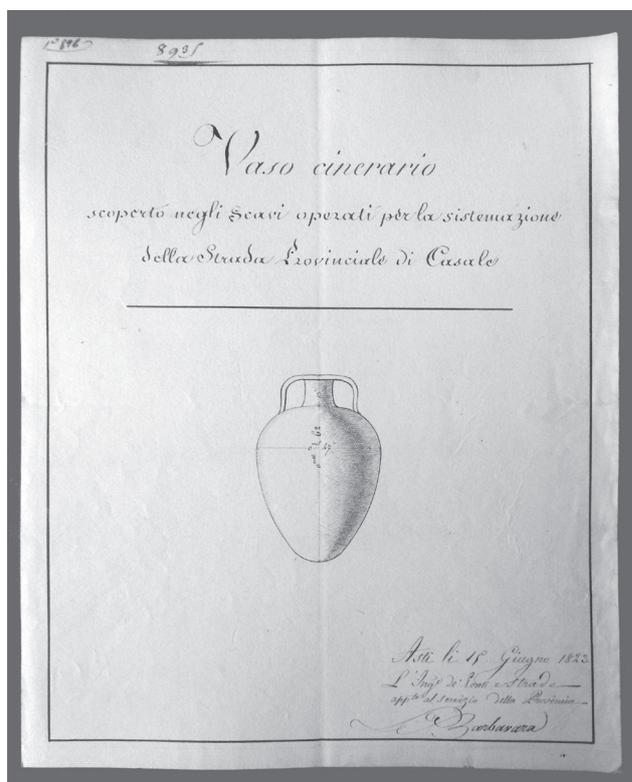


Fig. 11. Disegno dell'anfora (*Giunta di Antichità e Belle Arti 1708-1842*).

“fiaschi di vetro” e di ceramica di forme diverse. Questi ultimi potrebbero essere identificati come olpi in ceramica comune, mentre per i precedenti si può richiamare qualche esemplare di unguentario. Non vi sono tuttavia riscontri e quindi ci si muove sempre nel campo delle ipotesi. Lì nei pressi fu inoltre ritrovata un'anfora (fig. 11) con una forma che richiama il tipo Late Roman Amphora 1 (metà III secolo d.C.-VII secolo d.C.), caratterizzata da un corpo ovoidale, più o meno allungato, con ampia spalla e fondo privo di puntale, collo cilindrico, orlo arrotondato, anse a bastone con andamento ricurvo e anse quasi complanari all'orlo.

La localizzazione del ritrovamento è basata sull'indicazione che i lavori si stavano svolgendo ad Asti, nei pressi del raccordo tra la Strada Regia di Piacenza (oggi corso Alessandria) e la Strada Provinciale di Casale (oggi corso Casale). A questo si può aggiungere il dato secondo cui il ritrovamento avvenne in un campo, a fianco della strada di Casale, allora in proprietà di Vittorio Campini (fig. 1E).

Una verifica, effettuata nella documentazione archivistica (Catasto Napoleonico), ha permesso di individuare con precisione la località, corrispondente all'area oggi occupata dagli edifici industriali e residenziali sul lato orientale di corso Casale, dopo la biforcazione con corso Alessandria.

La necropoli del Pilone

La scoperta di una necropoli romana con tombe a incinerazione fu segnalata al termine del viale del Pilone verso il 1863 (fig. 1F) (BOSIO 1894, p. 8). I materiali furono dispersi: ne rimase qualche traccia tra i reperti archeologici originariamente parte della raccolta Maggiora-Vergano, come otto “ceramiche ansate” (verosimilmente olpi), ora non più identificabili, e tre urne cinerarie in pietra, due di queste ancora conservate nel Museo di S. Anastasio (fig. 12) (GABIANI 1933, pp. 39-40).

L'identificazione dell'area è ancora possibile perché nel 1877 furono affidati dei fondi al Prefetto di Alessandria per promuovere alcune ricerche archeologiche volte ad arricchire il costituendo Museo

Archeologico Provinciale. I luoghi scelti furono i ruderi di Libarna, per volontà di don Capurro, e la necropoli del Pilone, su suggerimento di Ernesto Maggiora-Vergano e Giuseppe Fantaguzzi. Attraverso la tavola edita (TOSELLO 1999, p. 93) è possibile oggi riconoscere l'area compresa tra le attuali vie Giovanni Borello, Ferruccio Parri e Guido Maggiora.

Poco più a ovest di questa zona, si ebbe un ritrovamento durante la realizzazione di uno scantinato dell'edificio attualmente ai numeri 278-280 di corso Alessandria, costruito nella primavera del 1941. Le opere di scavo misero in luce la parte sommitale dell'epigrafe *EDR* 081871, evidentemente ancora in posto (NOVELLONE 1943, p. 6). Non risultano essere state intercettate sepolture, anche se lo stato della documentazione, basata solo su dichiarazioni



Fig. 12. Asti. Museo di S. Anastasio. Urne cinerarie in pietra dalla necropoli romana in loc. Pilone (foto A. Crosetto).

orali rese a posteriori, lascia qualche comprensibile dubbio.

Analoga osservazione vale per la presenza di un monumento funerario posto a breve distanza dall'epigrafe. Il monumento era costituito da un recinto quadrangolare, di cui restava il primo filare in blocchi lapidei quadrati legati con grappe metalliche. La dimensione complessiva del recinto era di ca. 3x3,50 m (pari a 10x12 piedi romani). La pavimentazione interna era in mattoni manubriati. Anche in questo caso

non vi sono indicazioni circa la presenza di resti sepolcrali.

Il ritrovamento del *dolium* risulta quindi un tassello da aggiungere al panorama del quadro storico dell'insediamento romano di *Hasta* e alla conoscenza dei nuclei della sua necropoli orientale, sul tracciato della *via Fulvia*. Ai complessi noti, legati alla città, si devono aggiungere alcuni nuclei significativi, collegati a insediamenti rurali presenti lungo il tracciato stradale.

* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo - Cittadella Caserma Pasubio - via Pavia - 15121 Alessandria
alberto.crosetto@beniculturali.it

Note

1 Il presente contributo si inserisce nelle verifiche volte all'aggiornamento della conoscenza del patrimonio archeologico astigiano nel quadro della progettazione scientifica della nuova sezione archeologica del Museo di S. Anastasio (Comune di Asti e Fondazione Asti Musei, 2019). Si ringraziano B. Molina (Archivio Storico del Comune di Asti) per la ricerca della documentazione catastale del ritrovamento, A. Boffa (archeologa) per le osservazioni sui cinerari e S. Ratto (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino) per le informazioni circa la datazione e tipologia dell'anfora di Ivrea.

2 Sulla vita e le attività di Benedetto Brunati: LEVA PISTOI - PIOVESANA GALLO 2008.

3 L'uso di botte lignea come contenitore interrato per acqua è attestato anche a Calvatone: BISHOP - PASSI PITCHER 1996, p. 156. Sul tema delle botti lignee per la conservazione vd. BARATTA 1994. Nel caso di Torino mancano riscontri scientifici su tale interpretazione e lo scavo è ancora in corso di studio (*ex inf.* F. Occelli).

4 Per una panoramica sintetica: GAIO 2004, pp. 76-83; Milano: SANNAZARO 2001, pp. 41-49; Classe: FERRERI 2009, pp. 459-460.

5 Gallia: PIOT 2001, pp. 115-116; Sardegna: CAMPUS 1991; Sanna 1999; Toscana: COSTANTINI 2013.

6 BAROCELLI 1959, p. 47, con riferimento a una relazione inedita dell'assistente P. Cerrato; BRECCIAROLI 1998, p. 62, nota 14.

Fonti storiche e archivistiche

Catasto Napoleonico. Catasto Napoleonico, Archivio Storico del Comune di Asti.

Giunta di Antichità e Belle Arti 1708-1842. Giunta di Antichità e Belle Arti. Scavi e scoperte, Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, fondo Materie economiche, Istruzione pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, m. 3.

Registro degli acquisti. Registro degli acquisti fatti per il Museo

di Antichità per doni, o comperati, o cambj di oggetti duplicati a cominciare dall'anno 1808 sotto la direzione del professore Pietro Ignazio Barucchi e successivamente sotto quella dell'avv. to Francesco Barucchi nipote del prefato, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, archivio storico.

Bibliografia

ALTMANN W. 1905. *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin.

BARATTA G. 1994. *Bolli su botti*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome 5-6 juin 1992*, Roma (Collection de l'École française de Rome, 193), pp. 555-565.

BARELLO F. 2007. *Asti, Museo di Sant'Anastasio. Ara dei duoviri edili*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 22, pp. 224-225.

BAROCELLI P. 1959. *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 42 Ivrea*, Firenze.

BISHOP J. - PASSI PITCHER L. 1996. *Il saggio 6*, in *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone. I.1. Studi sul vicus e sull'ager. Il Campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, a cura di L. Passi Pitcher, Milano, pp. 131-160.

BLAIZOT F. 2007. *Mortalité infantile et traitement funéraire*, in *L'archéologie funéraire*, Paris, pp. 157-162.

BLAIZOT F. 2009. *Rites et pratiques funéraires à Lugdunum du Ier au IVe siècle*, in *Rites funéraires à Lugdunum*, a cura di C. Goudineau, Paris, pp. 155-185.

BLAIZOT F. et al. 2003. BLAIZOT F. - ALIX G. - FERBER E., *Le traitement funéraire des enfants décédés avant un an dans l'antiquité: études de cas*, in *Bulletins et mémoires de la Société d'anthropologie de Paris*, 15, 1-2, pp. 49-77.

BORDONE R. 1980. *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino (Biblioteca storia subalpina, 200).

BOSIO G. 1894. *Storia della chiesa d'Asti*, Asti.

BRECCIAROLI L. 1998. *La villa suburbana di Eoredia (Ivrea)*,

- in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 15, pp. 41-92.
- CAMINNECI V. 2012. *Enchytrismòs. Seppellire in vaso nell'antica Agrigento*, in *Parce sepulto: il rito della morte tra passato e presente*, a cura di V. Caminneci, Palermo, pp. 111-132.
- CAMPUS A. 1991. *L'uso delle anfore nelle tombe della Sardegna imperiale*, in *L'Africa romana. Atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari 14-16 dicembre 1990*, a cura di A. Mastino, Sassari, pp. 927-940.
- CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.
- COSTANTINI A. 2013. *Il reimpiego delle anfore tardoantiche. Considerazioni sulle sepolture ad enchytrismòs in Toscana*, in *Archeologia classica*, 64, pp. 657-675.
- CROSETTO A. 1992. *Il cimitero e la chiesa di San Secondo*, in *Il Platano*, 17, pp. 12-29.
- CROSETTO A. 1993. *Indagini archeologiche nel medioevo astigiano. I. Il cimitero di San Secondo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 145-168.
- CROSETTO A. 1998. *Sepolture e usi funerari medievali*, in *Archeologia in Piemonte. III. Il medioevo*, a cura di L. Mercado - E. Micheletto, Torino, pp. 209-232.
- CROSETTO A. 2003. *Museo di Sant'Anastasio. L'area archeologica*, Asti.
- CROSETTO A. 2011. *Santa Maria di Vezzolano: nuovi dati archeologici*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, CIX, pp. 191-214.
- CROSETTO A. 2013a. *La conoscenza dell'antico in Asti: riusi medievali*, in "Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia". *Atti della giornata di studi in memoria di Renato Bordone*, a cura di G.G. Fissore - B. Molina - E.C. Pia, Asti, pp. 153-164.
- CROSETTO A. 2013b. *Tombe tardoantiche della necropoli occidentale*, in *Marziano e Innocenzo. Tortona paleocristiana tra storia e tradizione*, Tortona, pp. 81-88.
- CROSETTO A. 2015. *Una "miniera archeologica" divisa da un confine. Iniziative di tutela tra Tortonese e Liguria nel XIX secolo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 195-216.
- DE CARO S. 1994. *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma.
- DE FRANCESCHINI M. 1998. *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria). Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio dall'età repubblicana al tardo impero*, Roma.
- DELL'AMICO P. - PALLARÉS F. 2005. *Il relitto di Diano Marina e le navi a dolia: nuove considerazioni*, in *De Triremibus. Festschrift in honour of Joseph Muscat*, a cura di T. Cortis - T. Gambin, Malta, pp. 67-114.
- DELL'AMICO P. - PALLARÉS F. 2011. *Appunti sui relitti a dolia*, in *Archaeologia maritima mediterranea*, 8, pp. 47-135.
- DEODATO A. et al. 2004. DEODATO A. - DI MAIO P. - RATTO S., *Schede territoriali*, in *Tra terra e acque. Carta archeologica della provincia di Novara*, a cura di G. Spagnolo Garzoli - F.M. Gambari, Novara, pp. 158-527.
- EDR. *Epigraphic Database Roma*, <www.edr-edr.it/>.
- FERRERI D. 2009. *Sepolture e riti funerari a Classe: una lunga prospettiva diacronica*, in *V Congresso nazionale di archeologia medievale. Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 settembre-3 ottobre 2009*, a cura di G. Volpe - P. Favia, Borgo S. Lorenzo, pp. 459-464.
- FINOCCHI S. 1984. *Acqui Terme (AL): contributo alla conoscenza della città romana. Scavi nella periferia urbana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 3, pp. 31-50.
- FIORELLI G. 1879. *Asti*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 124-125.
- FIORELLI G. 1881. *Asti*, in *Notizie degli scavi di antichità*, p. 150.
- GABIANI N. 1927. *Asti nei principali suoi ricordi storici*, I, Torino (Biblioteca della Società storica subalpina, 102).
- GABIANI N. 1933. *Catalogo del Museo archeologico di Asti. Battistero di San Pietro*, Asti.
- GAIO S. 2004. "Quid sint suggrundaria". *La sepoltura infantile a enchytrismòs di Loppio - S. Andrea (TN)*, in *Annali del Museo civico di Rovereto*, 20, pp. 53-90.
- GIORCELLI S. 1992. *Hasta dalla romanizzazione al tardoantico*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XC, pp. 405-436.
- GIORCELLI S. 1994. *Il duovirato ad Hasta: a proposito di un'epigrafe inedita*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XCII, pp. 595-601.
- GIORCELLI S. - RODA S. 1990. *Inscriptiones Hastenses*. 3, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXXXVIII, pp. 637-648.
- GROS P. 2001. *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire*. 2. *Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris.
- VON HESBERG H. 1992. *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano.
- INCISA S.G. 2016. *Giornale d'Asti. I (1776-1780)*, a cura di P. Sacco, Asti.
- INVERNIZZI R. 1995-1997 [1998]. *Broni (PV) Località Sorino. Recupero di un dolium di età romana*, in *Notiziario. Soprintendenza archeologica della Lombardia*, pp. 152-153.
- LAZZERETTI A. - PALLECCHI S. 2005. *Le figline "polivalenti": la produzione di dolia e di mortaria bollati*, in *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia. Atti del convegno, 31 marzo e 1 aprile 2000*, a cura di Ch. Bruun, Roma (Acta Instituti Romani Finlandiae, 32), pp. 213-227.
- LEVA PISTOI M. - PIOVESANA GALLO M. 2008. *Benedetto Brunati (1784-1862). La vita e le opere*, Torino.
- MARLIER S. 2008. *Architecture et espace de navigation des navires à dolia*, in *Archeonautica*, 15, pp. 155-175.
- MENNELLA G. - ZANDA E. 1992. *Hasta - Ager Hastensis*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 10, Roma, pp. 63-98.
- MERCANDO L. 2003. *Notizie degli scavi recenti*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto Medioevo*, Torino, pp. 215-245.
- MERCANDO L. - PACI G. 1998. *Stele romane in Piemonte*, Roma (Monumenti antichi, 57; Serie miscellanea, 5).
- MOLLI BOFFA G. 1998. *Tombe romane in Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 189-205.
- NOVELLONE G. 1943. *Sul ritrovamento di due iscrizioni romane in territorio astese*, in *Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti*, 52, pp. 5-22.
- PAVOLINI C. 1986. *La vita quotidiana a Ostia*, Roma-Bari.

- PIOT C. 2001. *La réutilisation des amphores: contribution à l'histoire économique et à la vie religieuse dans le sud-ouest de la Gaule*, in *Munibe*, 53, pp. 101-133.
- PISTARINO V. 2009. *Hasta - Ager Hastensis*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 24, Roma, pp. 227-247.
- RIGHINI V. 2006. *Un bollo su dolio dal territorio parmense*, in *Epigraphica*, 68, pp. 412-414.
- ROMAGNANI G.P. 1988. *Archeologia, erudizione e storia*, in *Tra società e scienza. 200 anni di storia dell'Accademia delle scienze di Torino. Saggi, documenti, immagini*, Torino, pp. 52-61.
- SAMPAOLO V. 1990. *Termopolio*, in *Pompei. Pitture e mosaici. I. Regio I. Parte prima*, Roma, pp. 802-825.
- SANNA A.L. 1999. *La presenza delle anfore in Sardegna e il loro utilizzo nelle sepolture tra il tardo antico e l'alto medioevo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano*, 16, pp. 253-281.
- SANNAZARO M. 2001. *Cronologia e topografia dell'area funeraria nei cortili dell'Università Cattolica*, in *La necropoli tardoantica. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. Atti delle giornate di studio, Milano 25-26 gennaio 1999*, a cura di M. Sannazaro, Milano (Contributi di archeologia, 1), pp. 39-50.
- SETTIA A.A. 1991. *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma.
- SOMÀ M. 1995. *Note topografiche su Asti romana: la localizzazione della necropoli e gli assi viari in uscita dall'area urbana*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XCIII, pp. 219-243.
- TODISCO L. 1994. *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale. I. Puglia, Basilicata, Campania*, Bari.
- TOSSELLO L. 1999. *Giuseppe Fantaguzzi. Un pioniere dell'archeologia nell'Astigiano*, Cavallermaggiore.
- VERGANO L. 1990. *Storia di Asti*, a cura di G. Crosa, Cavallermaggiore.
- WITTMANN A. 2009. *Les vases-cercueils de bébés*, in *Rites funéraires à Lugdunum*, a cura di C. Goudineau, Paris, pp. 179-180.